



CVS ASSEMBLEA
CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE
Roma, 14-25 settembre 2005

I sofferenti nel Magistero

don Janusz Malski

Quando mi hanno informato che sarei stato io a dover tenere una relazione ho pensato subito di trattare l'insegnamento di Giovanni Paolo II e del suo Magistero e del contributo umano e spirituale che questo grande Papa ha dato per noi e per tutta la Chiesa Universale.

Nell'approfondire il Magistero di Giovanni Paolo II credo sia opportuno riflettere su come egli abbia tentato di trasmettere i suoi vissuti personali e la sua esperienza di pastore d'anime attraverso contributi teologici di inestimabile valore.

Alcuni di voi, avranno visto il film "Karol" che parla della vita di Giovanni Paolo II: vediamo che, già dall'inizio, dalla sua infanzia, questa vita è segnata dalla sofferenza; la perdita della mamma, il tempo di guerra, che segna fortemente la vita di giovane studente e successivamente di sacerdote.

Nel film si sono potuti vedere anche gli effetti del triste e doloroso periodo dell'oppressione comunista in Polonia e le sofferenze inflitte ad un popolo a cui veniva, di fatto, negata la libertà come un valore. Penso poi all'esperienza di dolore e di sofferenza del Papa, scaturita dall'attentato del 13 maggio del 1981 e dei tanti ricoveri ospedalieri che si sono succeduti da quella triste data, (qualcuno ha contato che il Santo Padre è stato più di un anno in ospedale).

Giovanni Paolo II come maestro e come testimone

L'omelia tenuta dal Santo Padre durante il Giubileo degli Ammalati, l'11 febbraio 2000, racchiude un brano molto importante per noi e per la nostra scelta di vita.

Cito testualmente Giovanni Paolo II: *«Il dolore e la malattia fanno parte del mistero dell'uomo sulla terra, certo è giusto lottare con la malattia perché la salute è un dono di Dio. Ma è importante anche saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussava alla nostra porta. La chiave di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo...il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce...»*. Questo punto è per me importante e lo svilupperò in seguito. Il Santo Padre dice ancora: *«Da allora ogni sofferenza ha acquistato una possibilità di senso che le rende singolarmente preziosa; da duemila anni, dal giorno della Passione, la Croce brilla come somma manifestazione dell'amore che Dio ha per noi. Chi sa accoglierla nella sua vita, sperimenta come il dolore illuminato dalla fede, diventi fonte di speranza e di salvezza»*.

Penso che, coloro che conoscono la spiritualità del Centro Volontari della Sofferenza, si riconoscano in pieno in questo testo.

In questa sede però, non vorrei soffermarmi in modo specifico sull'attività apostolica del Centro, ma vorrei focalizzare l'attenzione sul mistero della sofferenza così come trattato da Giovanni Paolo II. Prima di ritornare al testo sopra citato, credo sia opportuno operare una breve riflessione.

Durante la celebrazione del nostro 50° anniversario di fondazione, il 6 settembre 1997, il Santo Padre ha detto: *«In occasione dell'Anno Santo della Redenzione, io stesso ho voluto offrire alla Chiesa con la lettera apostolica Salvifici Doloris, una meditazione sul valore salvifico del dolore umano»*.

Il Papa continua con parole molto importanti per noi: *«Vi sono riconoscente perché avete contribuito a diffondere questo messaggio oltre che con le parole, con la silenziosa testimonianza della vostra esistenza»*.

Come sappiamo, ci sono centinaia, migliaia, di Associazioni che lavorano nel campo delle disabilità e delle malattie. Ma il discorso sulla sofferenza e il suo senso è un discorso difficile da portare avanti; difficile per noi dopo 2000 anni ma già difficile da comprendere per Pietro quando ha sentito da Gesù il primo annuncio della sua Passione. Per lui era incomprensibile “il senso” della sofferenza che il Maestro avrebbe dovuto sopportare.

Tale difficoltà ad accettare l’imperscrutabile mistero del dolore è presente anche nella Chiesa di oggi in cui è facile incontrare movimenti che glorificano l’aspetto della vita e della risurrezione negando però il senso della sofferenza.

Nella Salvifici Doloris, al numero 18 il Santo Padre scrive:

«L’umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all’amore, a quell’amore del quale Cristo parlava a Nicodemo, a quell’amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio».

Più avanti, al numero 19 si legge: *«Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. Cristo — senza nessuna colpa propria — si è addossato «il male totale del peccato». L’esperienza di questo male determinò l’incomparabile misura della sofferenza di Cristo, che diventò il prezzo della redenzione».*

Penso sia questo il punto chiave, fondamentale per la nostra spiritualità – e non solo nostra – ma della Chiesa intera.

Il Papa dice: “ogni sofferenza” e, di fronte a questa esperienza, (sofferenza non solo dell’ammalato, del disabile) ma anche di fronte a sofferenze morali, spirituali, afferma che “ogni umana sofferenza è stata redenta”. In quest’ottica, ogni uomo ha la possibilità, sul cammino della sofferenza, di essere salvato. Durante l’udienza nel 1994 quando il Papa faceva catechesi sulla Chiesa, al punto numero 6 diceva che: *«I discepoli di Cristo hanno il privilegio di capire il Vangelo della sofferenza che ha avuto un valore salvifico almeno implicito in tutti i tempi perché, attraverso i secoli, e le generazioni, è stato constatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l’uomo a Cristo, una particolare grazia».*

Il Papa ci dice che in ogni sofferenza è, in qualche modo, presente la grazia; questa è un aspetto che può stupire e che è difficile da comprendere. E ancora: *«Chi segue Cristo, chi accetta la teologia del dolore di S. Paolo sa che la sofferenza è legata ad una grazia preziosa, un favore divino, anche se si tratta di una grazia che rimane per noi un mistero perché si nasconde sotto le apparenze di un destino doloroso. Certo – dice il Papa – non è facile scoprire nella sofferenza un autentico amore divino il quale, mediante la sofferenza accettata, eleva la vita umana a livello dell’amore salvifico di Cristo».*

Questa per noi è una grande sfida, difficile accogliere in sé e non è facile programmare per altri. Giovanni Paolo II era particolarmente attento al tema della Croce; già come sacerdote ma anche come vescovo, come Papa; non soltanto in Quaresima ma ogni Venerdì, celebrava la Via Crucis.

Mentre ci faceva vedere la cappella che si trova nella residenza dei vescovi di Cracovia, suor Tobiana (che appartiene alle suore del Santo Padre) mi ha detto come, da cardinale, spesso Karol Wojtyła si sdraiava assumendo la posizione della Croce, offrendo la sua vita per la Chiesa.

Questi sono piccoli segni di un uomo che ha creduto nel mistero della Croce e della salvezza.

Personalmente sono convinto che da qui scaturisce anche la data in cui la lettera Salvifici doloris ci è stata donata; il 1984 era l’anno della Redenzione, anno in cui ricordava alla Chiesa questo gesto che Cristo ha compiuto per l’umanità.

Riguardo a certi eventi che possono in qualche modo modificare e condizionare l’esistenza dell’uomo (ad esempio le malattie) il Papa ha detto che: *«alla luce della morte e risurrezione di Cristo, la malattia non appare più come evento esclusivamente negativo, essa è vista piuttosto come una visita di Dio, come un’occasione per sprigionare amore per far nascere opere di amore verso il*

prossimo e trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore». (Giornata Mondiale dell'Ammalato del 1992, punto 3).

Vediamo la portata di questo pensiero.

Nel mondo contemporaneo dove anche il mistero della malattia e della morte viene disumanizzato, è quanto mai opportuno ritornare a Giovanni Paolo II come testimone – il quale nella sua malattia e nell'evento della sua morte, ci ha offerto una grande catechesi sul senso del soffrire e del morire.

Giovanni Paolo II ha affermato il significato della sofferenza collegandola all'opera salvifica dell'amore; non possiamo dimenticare che a noi, Volontari della Sofferenza, il Papa ha detto in occasione del 40° dell'apostolato: *«la sofferenza è una vocazione ad amare di più»* e, nello stesso momento, ci ha indicato un itinerario affermando che la sofferenza ha un valore: *«ricordati che la tua sofferenza è evangelizzatrice; ricordati che la tua sofferenza è santificatrice; ricordati infine, che la tua sofferenza è redentrice»*.

Ora siamo ad un punto di passaggio. Prima abbiamo affermato quello che ha detto il Papa nel suo Magistero; ma queste sono solo sintesi. Io credo che il punto fondamentale è comunque il significato che il Santo Padre dà alla sofferenza come aspetto intimamente connesso alla persona.

Ricordiamo che il Santo Padre ha iniziato il suo pontificato non ufficialmente, andando a visitare al Policlinico Gemelli il suo carissimo amico mons. Deskur.

Questa visita rappresentava una forte sofferenza per il Papa perché contava molto su questo suo amico che era a Roma. Lo ha accompagnato fino al portone di bronzo entrando nel conclave, e quando è diventato Papa ha saputo della sua malattia.

Come sono inspiegabili i disegni di Dio! E, proprio al Policlinico Gemelli, Giovanni Paolo II ha affidato il suo pontificato, il suo Magistero agli ammalati e ai disabili.

«Le vostre sofferenze accolte e sostenute da incrollabile fede, unite a quelle di Cristo, acquistano un valore straordinario per la vita della Chiesa e per il bene dell'umanità».

Ecco come si esprimeva il Papa in occasione della prima Giornata Mondiale del Malato al punto numero 5.

Qui potrei terminare il mio discorso, ma desidero ancora sottolineare alcuni temi legati al nostro apostolato; per esempio la Giornata Mondiale dell'Ammalato, come sappiamo, è stata proclamata il 13 maggio 1992 nel giorno in cui ricordiamo le apparizioni di Fatima.

La giornata è però stata istituita per il giorno 11 febbraio.

Sono convinto che tutti noi sentiamo ciò che il nostro Fondatore mons. Luigi Novarese ha intuito per anni, per decenni, dando vita al nostro apostolato, appoggiandosi sui due luoghi profetici rappresentati da Lourdes e Fatima, come riportato anche nello Statuto del Centro Volontari della Sofferenza. Noi non siamo un'Associazione devozionale, come ce ne sono tante; è necessario quindi, da parte nostra, entrare nella dinamica pastorale del mondo della sofferenza a pieno diritto. Quando Giovanni Paolo II per la prima volta è venuto in Polonia, si è incontrato con i suoi amici e tra questi vi erano migliaia di ammalati e di disabili che lui incontrava di solito durante l'estate nelle zone di Cracovia organizzando le cosiddette "vacanze con Dio", un'esperienza di condivisione che durava 10 giorni. Tale esperienza vede le sue origini negli anni '60 con forte carica spirituale. Il 9 giugno del '79 il Papa ha detto a loro: "la mia forza viene da voi uniti con Cristo".

Durante questo discorso ha testimoniato e ribadito che gli ammalati, offrendo la loro vita, la loro sofferenza, partecipano alla salvezza del mondo, alla conversione dei peccatori. E quando dice nel 2000 nell'omelia già citata in precedenza: "il terzo millennio ha bisogno dei testimoni del Vangelo della sofferenza".

Penso che tutti abbiano ancora dinanzi l'immagine del Venerdì Santo alla 12 stazione, quando il Papa ha preso un po' la croce e ha dato la sua adesione alla Via Crucis.

Questo grande attore, questo grande affascinator, durante la benedizione *Urbi et Orbi*, voleva ancora dire qualche cosa all'umanità; quando non riusciva più a parlare – come hanno detto alcuni giornalisti della RAI – il più grande discorso era questa croce che ha sostenuto con le sue ultime forze sull'umanità, dicendo all'umanità che cosa è più importante. Alcuni poi, come il Card. Sodano, hanno detto che le sue ultime ore sono state come l'agonia di Gesù.

Tutti sappiamo che, durante l'ultima Via Crucis, il Card. Ratzinger ha scosso le coscienze parlando della Chiesa che si trova come su una barca in un mare burrascoso; e nel momento in cui tanti – alcuni mesi prima – speculavano sul fatto che il Papa doveva lasciare, dimettersi, io sono convinto che tutta quella sofferenza era offerta per il bene della Chiesa, come un grande dono.

E desidero ancora testimoniare quello che abbiamo vissuto in Polonia (ma penso anche in altre nazioni): che la sua agonia e la sua morte è stata la più grande catechesi che l'umanità ha potuto vivere. Da questa debolezza e da questa morte, è rinata la nuova forza.

Don Armando diceva che dovrei parlare ancora di un documento molto importante per noi, documento che è stato formulato dopo il Sinodo dei Vescovi sui laici: la *Christifideles laici*.

Ero ancora a Roma e ricordo il grande contributo che il Centro Volontari della Sofferenza ha dato nella formulazione di questo documento. Era allora segretario l'Arcivescovo Scotte.

Questo documento enfatizza l'azione pastorale con gli ammalati e i sofferenti; il malato, il portatore di handicap e il sofferente non va considerato semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e salvezza. (n. 54). E allora, memori di quanto ci è stato trasmesso dal nostro Fondatore che cosa possiamo dire ancora? Siamo consapevoli ancora oggi di quale portata spirituale ed apostolica è contenuta nel nostro carisma?

Uno dei compiti della Confederazione Internazionale può essere quindi quello di far nascere nelle nostre comunità diocesane, nelle nostre comunità parrocchiali, la consapevolezza di essere strumenti attivi, presso i pastori e presso il popolo di Dio che la sofferenza ha un valore ed il sofferente, unito a Cristo, diventa collaboratore nell'opera della salvezza.

E non dimentichiamo il ruolo di Maria nel portare avanti il nostro apostolato: Il Papa ci ha parlato del ruolo della Madre di Dio al n. 26 della *Salvifici doloris*, affermando che il suo cuore diventa in modo particolare il luogo, la sua materna protezione nel condurre i disabili, ammalati e sofferenti a Cristo. Anche in questo caso, vediamo come l'intuizione carismatica di mons. Novarese è stata approvata confermata con documenti della Chiesa e attraverso la vita di coloro che anno vissuto questo carisma divenendo seminatori di speranza.